

Invidia

L'unità della parabola evidenzia il bisogno di ritrovare ciò che era perduto, ritornare alla gioia e fare festa. In questo cammino di ricerca si pone l'accento sull'importanza della convivialità; il riferimento più immediato lo troviamo nel capitolo trentunesimo di Geremia e nell'insegnamento che traiamo dai vari racconti dell'Antico Testamento sulla rivalità. I due fratelli della parabola sono in lotta come lo furono Caino e Abele, desiderano la propria autonomia e vivono nell'invidia e nella dipendenza.

I due figli sono invidiosi l'uno dell'altro e ingrati per il bene ricevuto. Il primo biasima il fratello libertino e il mangiatore di carrube ritorna con nostalgia alla tranquillità della casa paterna. Il cadetto pretende anzitempo ciò che gli spetta e il primo non si concede quanto può fargli piacere. I due fratelli rappresentano, in opposizione, l'incapacità di soddisfare i propri desideri. Il grande ha tutto quello che vuole e vive frenato e chiuso in se stesso. Al cadetto non basta quello che ha a disposizione, vuole subito quello che gli spetta e sperpera ogni cosa senza raggiungere alcuna soddisfazione.

I sentimenti invidiosi prevalgono in maniera patologica, non sono stati mitigati e corretti da quelli amorosi e grati. Nella percezione delle differenze i fratelli si sentono svantaggiati e la loro mente procede verso lo stress della privazione nel secondo e del rifiuto nel primo. Nessuno dei due sopporta il dolore di riconoscersi separato e dipendente e mantengono il loro stato illusorio e narcisista.

L'invidia rappresenta l'istinto di morte, eseguita da Caino e condotta nella lotta da Esaù.

L'invidia consiste propriamente nel distruggere e denigrare ciò di cui ci si sente privati. Così tutto quello che è buono è reso cattivo, il desiderio roso dall'invidia porta a guastare tutto, a vivere sentimenti penosi, a devastare ogni bene e ricercare con astio la morte dell'altro.

L'invidia si pone come un impulso potente, un sentimento che mira a distruggere la sorgente stessa della vita.

Il padre attende e accoglie il più giovane perché la vita non sia perduta, poi va verso il più grande, esce a dialogare con lui, perché l'atto invidioso del figlio non distrugga in lui la gioia dell'esistenza. Il più giovane riceve la benedizione paterna come Giacobbe, mentre il grande non vuole una nuova divisione dei beni e dice al padre: "Tuo figlio ha divorato i tuoi beni con le prostitute e tu hai ucciso il vitello grasso, mentre a me non hai dato nemmeno un capretto".

Il sentimento della gratitudine è l'esito, mai raggiunto, di un rapporto gratificante, sia fisico e sia psichico, che ristabilisce l'iniziale unità, la primordiale appartenenza al tutto e dà al nostro io senso di sicurezza e di completezza. Molti sono i fattori che possono impedire un processo sano d'introiezione dei propri bisogni e la gratificazione non nasce solo dal bisogno appagato, ma soprattutto dalla relazione vissuta nella cura e nella soddisfazione riconosciuta.

L'aggressività e gli impulsi distruttivi, come l'amore e gli impulsi libidici sono presenti in noi in maniera variabile; il problema sorge dall'incapacità di gestire la frustrazione.

Il padre opera per ognuno dei fratelli una continua trasformazione e offre accoglienza. Al cadetto offre tutto di sé, i suoi beni all'inizio e la totale compassione al ritorno. Al grande rivela la gratitudine per la costante presenza e la disponibilità, senza limite, dei propri doni.

La gratitudine è il riconoscimento per avere ricevuto un dono insostituibile, all'inizio è la vita in seguito è la capacità amorosa relazionale. In seguito, questa esperienza sviluppa il desiderio di ricambiare il piacere ottenuto; in questo senso la gratitudine è strettamente collegata alla generosità, alla capacità di condividere con gli altri i doni ricevuti.

Non conosciamo la conclusione della storia, possiamo rilevare la fragile personalità dei due fratelli, incapaci di resistere al dolore, alla privazione, alla frustrazione e pieni d'impulsi primordiali di morte e di rifiuto, distruttivi e aggressivi, in un'eterna lotta tra amore e odio. La parabola vuole mettere in risalto l'azione amorosa, fedele e fiduciosa del padre, egli rivela la certezza intima che, nonostante le vicissitudini contrarie, l'amore prevarrà.

Vittorio Soana